

parte del mondo, la quale è a questa discussione altamente interessata.

**PRESIDENTE.** Allora dimanderò al deputato Gallenga se insiste nella sua proposta per la chiusura.

**GALLENGA.** Ritiro la mia proposta, perchè son certo che la Camera la respingerebbe. (*S'ride*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Petruccelli intende di parlare in favore o contro le proposte?

**PETRUCCELLI.** Io volevo parlare contro la chiusura, perchè mi pare che...

**PRESIDENTE.** La questione della chiusura è finita; ma, siccome è iscritto fra gli oratori, gli domando se intende parlare in favore o contro le proposte.

**PETRUCCELLI.** Contro.

**PRESIDENTE.** Allora do prima la parola al deputato Ferrari per un fatto personale.

**FERRARI.** Do una semplice spiegazione, che credo indispensabile per la ragione che le mie idee furono frantese.

Io ho chiesto, e chiederò sempre una cosa, per la quale tanti e tanti sono stati imprigionati e sono stati calunniati, il che è forse peggio; io chieggo la libertà delle idee filosofiche, delle idee della rivoluzione, libertà ammessa in Francia e negata dalle leggi penali del Piemonte...

**PRESIDENTE.** Osservo al deputato Ferrari, che egli esce dal fatto puramente personale....

**FERRARI.** Fu male interpretata un'opinione che io aveva manifestata; io debbo dare una spiegazione.

**PRESIDENTE.** Questo non è un fatto personale: se il deputato Bertolami ha combattuto un'opinione da lei manifestata, era perfettamente nel suo diritto. Risponda adunque semplicemente a quanto si riferisce alla sua persona.

**FERRARI.** Veramente l'oratore, che ha parlato, non mi ha rivolta nessuna accusa personale, ma....

**PRESIDENTE.** Allora non può parlare per un fatto personale. Ella ha espressa un'opinione, e questa opinione è stata combattuta; ciò succede in tutte le discussioni....

**FERRARI.** Ma, essendo stata frantesa l'opinione da me espressa, io mi trovo sotto il colpo di un'interpretazione che non è giusta.

**PRESIDENTE.** Perdoni, ma per ora non posso accordarle facoltà di parlare; ella ne farà uso quando verrà il suo turno; potrà meglio allora spiegare le sue idee.

Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare.

*Voci.* A domani! a domani!

**RICCIARDI.** Non abuserò dei momenti della Camera; cedo la facoltà di parlare al deputato Petruccelli.

**PETRUCCELLI.** Se la Camera è stanca e vuole rimandare la discussione a domani....

*Voci.* No! no! Parli!

**DI CAVORE C., presidente del consiglio.** Seguitiamo, terminiamo questa discussione.

**PRESIDENTE.** Parli pure.

**PETRUCCELLI.** Dopo lo splendido discorso del mio amico Ferrari, io non dirò più niente sulla questione; mi limito a fare qualche osservazione sul discorso del presidente dei ministri, il quale ha parlato della libertà della Chiesa, della separazione del potere civile e del potere religioso, e persino della conversione di Pio IX! Però vanamente noi abbiamo domandato al presidente del Consiglio spiegazioni più categoriche sulle interpellanze che erano state fatte. Noi saremmo stati molto più lieti, se il signor presidente del Consiglio avesse potuto dirci qualche cosa di più preciso sulle negoziazioni che sono o possono essere in corso o sono state sulla questione romana, sulla situazione della Francia a Roma, sul-

l'epoca in cui a un di presso la Francia ritirerà le sue truppe da Roma.

L'onorevole presidente del Consiglio aveva certamente le sue buone ragioni per passar sopra a tutte queste risposte. Ma noi non abbiamo le stesse ragioni per non insistere, non certamente per violentarlo e fargli dire ciò che la convenienza, ciò che la gravità della situazione gli vietano di palesare, ma per ottenere almeno che egli fissi in certa maniera l'attenzione pubblica, tanto ansiosa su questo divagamento, nella questione di Roma, che va tra la soluzione immediata e il prorogamento della occupazione. La questione romana è triplice: ve ne ha una tra noi ed il papa, ve ne ha una seconda tra noi e la Francia a proposito di Roma, infine vi è la responsabilità ministeriale.

La questione tra noi e il papa è antica. Essa data dalla metà del x secolo, quando i papi cessarono di essere pontefici e cominciarono ad esser re. Io non voglio andar a trattare la questione fino da quell'epoca.

La questione tra noi e Roma è decisa. Non v'è in Italia chi possa amare questo potere temporale, questo Governo, perchè in ogni pagina della storia italiana, quando noi leggiamo che l'Italia ha versato una lagrima, od una goccia di sangue, fu sempre un papa che ne è stata la cagione. Però la questione tra noi e Roma è questione temporale, non religiosa. La questione religiosa non esiste, perchè il popolo italiano è il più tollerante, il più indifferente; e la ragione ne è semplice come una ragione economica: era nel nostro paese che si fabbricava la religione, noi l'avevamo qualche volta a corso corrente, e qualche volta anche al disotto.

*Voci.* Oh! oh! (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole deputato a non portare questi giudizi che offendono l'Italia.

**PETRUCCELLI.** Io non rimprovero l'Italia; dico solo che dessa è la nazione la più tollerante.

**PRESIDENTE.** Ha anche detto che è la più indifferente, e questa è un'accusa a tutto un popolo.

**PETRUCCELLI.** Se così è, il colpevole è Machiavello, è Lamennais, che han detto la stessa cosa. Del resto, in Italia i martiri politici si contano per milioni, i martiri teologici neppure per centinaia.

Dunque, ogniquale volta noi ci siamo battuti o per la nazionalità, o per l'indipendenza, o per la libertà, vi è stato sempre un papa che si schierava contro di noi. La questione tra noi e Roma sarebbe già terminata se i Francesi abbandonassero quella città.

La questione principale quindi è tra noi e la Francia a proposito di Roma. La Francia ha due ipomoclii capitali che regolano la sua politica; primieramente d'impedire alla Casa d'Austria qualunque ingrandimento; secondariamente di non circondarsi di nazioni potenti, le quali potessero forse venire ad imporre a lei delle condizioni.

Il primo principio della politica francese fu sconosciuto due volte nella sua storia, e dei due principi che lo sconobbero, l'uno morì sul patibolo e l'altro a Sant'Elena, deplorando di aver commesso il grande errore di aver potuto due volte annichilare la Casa d'Austria e di averla risparmiata. Napoleone III ascoltò i consigli che da Sant'Elena gli diede lo zio, e ne fece suo pro.

L'altro ipomoclio è stato quello di non circondarsi di Stati potenti. Anche questo principio è stato obbiato in un momento solenne dal marchese D'Argenson, il quale conveniva con un principe di Casa Savoia, credo Carlo Emanuele II, di togliere alla Casa d'Austria gli Stati che aveva in Italia per unirli al Piemonte; ma la Casa d'Austria n'ebbe sentore, e